

**ELLA MAILLART
STORIE FOTOGRAFICHE
06.03 – 01.11.2026**

La mostra presenta stampe realizzate per l'occasione da Photo Elysée, nonché oggetti originali così come venivano conservati dalla loro autrice. Le parole di Ella Maillart accompagnano le sue fotografie con l'intento di mettere in evidenza un elemento caratteristico della sua opera: la relazione tra testo e immagini.

I titoli attribuiti alle fotografie corrispondono alle didascalie originali scelte da Ella Maillart per accompagnare le stampe del suo fondo d'archivio. Per motivi di coerenza, i nomi propri rispettano l'ortografia utilizzata dalla fotografa. Per garantire una corretta lettura storica delle immagini esposte, i nomi dei luoghi riprendono la loro denominazione ufficiale all'epoca degli scatti.

Le immagini di Ella Maillart ci mostrano uno sguardo singolare; in alcuni casi, tuttavia, riflettono le prospettive della loro epoca e portano l'impronta delle sensibilità e delle rappresentazioni europee dell'inizio del XX secolo

INTRODUZIONE

Ella Maillart, viaggiatrice, scrittrice e fotografa, esplora numerosi paesi asiatici negli anni Trenta e condivide le sue osservazioni attraverso libri e fotografie. Nel 2025, i suoi archivi vengono iscritti nel Registro Internazionale della Memoria del Mondo dell'UNESCO. Photo Elysée le rende omaggio con questa mostra.

Nell'aprile del 2025, gli archivi di Ella Maillart (1903-1997) vengono iscritti nel Registro Internazionale della Memoria del Mondo dell'UNESCO. Questo riconoscimento consacra l'opera della viaggiatrice, scrittrice e fotografa svizzera. Composto dai suoi scritti, dalla sua produzione fotografica e cinematografica, questo insieme documentario viene così riconosciuto come patrimonio di valore universale. Testimonianza materiale di una figura di primo piano della cultura del XX secolo, il fondo d'archivio Ella Maillart conserva la sua memoria e quella degli avvenimenti storici di cui è stata testimone.

In risposta a questo riconoscimento internazionale, Photo Elysée rende omaggio a Ella Maillart. Ripercorrendo i grandi viaggi che intraprende negli anni Trenta, la mostra propone un dialogo tra i suoi scritti e i suoi archivi fotografici, conservati dal museo dal 1988.

Tra il 1930 e il 1939, Ella Maillart si dedica all'esplorazione del continente asiatico, un percorso che proseguirà per tutta la vita. Segnata dal trauma della Prima Guerra Mondiale e in reazione al consumismo e all'industrializzazione dell'Europa, cerca stili di vita alternativi. Viaggia attraverso l'Unione Sovietica, la Cina, l'Afghanistan e l'Iran, osservando la sovietizzazione dell'Asia centrale, la trasformazione della Cina dopo la caduta del regime imperiale, e la nascita di Manciukuò, uno Stato situato in Manciuria e controllato dal Giappone. Documenta i suoi peripli con scritti e centinaia di fotografie che annota con precisione una volta rientrata in Svizzera.

Ella Maillart pubblica articoli e opere illustrate che la distinguono come una delle viaggiatrici più importanti dell'inizio del XX secolo. Il suo primo libro, *Parmi la jeunesse russe* [Tra la gioventù russa], ripercorre il suo soggiorno nella Russia sovietica nel 1930; *Vagabonda nel Turkestan* descrive in dettaglio il suo viaggio nel Turkestan russo nel 1932; *Oasi proibite* racconta il suo viaggio nel Turkestan cinese in compagnia di Peter Fleming nel 1935; e *La via crudele* narra, in forma di romanzo, il suo viaggio da Ginevra a Kabul con Annemarie Schwarzenbach nel 1939.

Dotata di una curiosità e di un'audacia fuori dal comune, Maillart offre uno sguardo unico su un'epoca di transizione, un momento di svolta nella storia asiatica e mondiale. A quasi un secolo di distanza, la sua opera continua a trovare risonanza e a far luce sulle sfide politiche e sociali del XXI secolo.

1. MEMORIA DEL MONDO

Attraverso la sua macchina fotografica, Ella Maillart osserva i cambiamenti politici e sociali della sua epoca. Le sue immagini e i suoi racconti mostrano un mondo che non esiste più, segnato dalla guerra, la scomparsa di alcune popolazioni e la trasformazione dei paesaggi.

Spinta dal suo amore per il rischio e per la sfida, Ella Maillart parte nel 1930 alla scoperta di un territorio tanto vasto quanto instabile: il continente asiatico. Dall'inizio del XX secolo si susseguono le rivoluzioni, rovesciando regimi talvolta millenari. In questo contesto, Maillart fa del viaggio uno stile di vita e del reportage il senso del suo percorso.

Attraverso l'obiettivo della sua Leica, osserva i primi anni del potere di Stalin alla guida dell'Unione Sovietica (URSS), i conflitti territoriali nel nord della Cina in seguito alla caduta del regime imperiale, e l'occupazione giapponese dei territori della Corea e della Manciuria nel nord-est dell'Asia. Maillart riesce a eludere la vigilanza dei regimi vigenti, realizzando immagini inedite. Le sue fotografie costituiscono oggi fonti essenziali per lo studio e la memoria collettiva di questi eventi storici.

L'opera di Maillart restituisce anche l'immagine di un mondo ormai scomparso. Dai ghiacciai modificati dal cambiamento climatico al Mar d'Aral prosciugato dallo sfruttamento agricolo, passando per i colossali Buddha di Bâmiyân distrutti nel 2001 dai talebani, le sue immagini evocano il ricordo di luoghi e edifici scomparsi per sempre.

2. MEMORIA PERSONALE

Ella Maillart cerca allo stesso tempo di scoprire il mondo e di conoscersi meglio. La natura e la solitudine l'aiutano a ritrovare il proprio equilibrio. Con le sue fotografie, mostra la bellezza dei paesaggi e la forza delle persone che incontra, in particolare le donne.

Viaggiando, spesso sola e per scelta, Ella Maillart parte alla scoperta di sé stessa. Tormentata da una profonda crisi esistenziale, vive il viaggio soprattutto come un'esperienza introspettiva.

In Asia, Maillart spera di allontanarsi dall'agitazione europea del periodo tra le due guerre e di entrare in contatto con il passato. Si interessa ai modi di vita dei popoli nomadi minacciati da una modernizzazione spesso imposta e condivide la loro quotidianità, che documenta con grande attenzione. I suoi viaggi sono anche segnati dal ricordo della Via della seta, di cui percorre alcuni itinerari, sensibile ai racconti e alle tracce lasciate da coloro che l'hanno percorsa prima di lei.

Dopo aver abbandonato la navigazione, scopre nei paesaggi asiatici un nuovo luogo di contatto con l'immensità della natura. Trova il suo posto nella durezza estrema delle condizioni di viaggio.

Ella Maillart sviluppa uno stile personale caratterizzato dalla ricerca dell'autenticità. Documenta la realtà di territori poco conosciuti dal pubblico occidentale e si interessa alle donne e agli uomini che li abitano. I numerosi ritratti di Maillart testimoniano il legame, a volte effimero, che instaura con le persone che incontra. Le donne e le loro condizioni di vita appassionano particolarmente la viaggiatrice. Le ritrae come dei soggetti attivi e mette in evidenza l'importanza del loro lavoro, che sia tra le mura domestiche, nell'artigianato o in fabbrica.

3. PRESERVARE LA MEMORIA

Ella Maillart ha scelto di affidare i suoi archivi a due importanti istituzioni svizzere. Questi luoghi conservano oggi la sua opera e la rendono nota al pubblico.

Alla fine della sua vita, Ella Maillart ha donato i suoi archivi a due istituzioni svizzere: la Biblioteca di Ginevra per i suoi scritti, e Photo Elysée per le sue opere fotografiche e i suoi film. Queste istituzioni conservano, studiano e diffondono questo patrimonio in collaborazione con la Fondazione Ella Maillart.

Spinta dal desiderio di far conoscere le proprie esperienze, Ella Maillart moltiplica libri, conferenze e proiezioni di film, diffondendo i suoi racconti e le sue fotografie in Svizzera e all'estero. Queste attività diventano rapidamente la sua principale occupazione e le permettono di finanziare i suoi numerosi viaggi. I suoi archivi, composti da diverse migliaia di oggetti, attestano l'ampiezza del lavoro di trasmissione che ha intrapreso nel corso di tutta la sua vita.

La cartoteca, composta da 48 scatole che raccolgono centinaia di carte, è uno degli elementi più importanti della sua opera. Concepita come un archivio visivo della sua vita, documenta e descrive in dettaglio ogni viaggio grazie all'associazione tra immagini e didascalie scritte da Maillart. Questo insieme permette di comprendere il suo processo di lavoro, di conoscere meglio i luoghi che ha visitato e rivela la presenza di fotografie mai pubblicate.

CITAZIONI

«A Mosca, mi ero ripromessa di non scrivere nulla sulla Russia moderna; ero sommersa da troppe impressioni disparate, persa, a dire il vero, in un mondo diverso che mi affascinava [...] In questo paese, questo nuovo laboratorio di esperimenti, niente è definitivo, tutto si trasforma. Quello che è giusto un mese può non esserlo più il mese successivo»

Parmi la jeunesse Russe

«Per renderli sedentari, dopo il 1916 sono stati sistemati in colonie organizzate dai russi, ma non sanno coltivare bene i giardini. Oppure, al contrario, facevano parte di un sovchoz dove ritenevano di non aver ottenuto tutto ciò che era stato loro promesso: se ne sono andati, riprendendo la loro vita nomade»

Vagabonda nel Turkestan, traduzione originale

«È giunto il giorno tanto atteso della conclusione del processo ai basmaci, incominciato parecchi mesi fa. [...] Scortati, arrivano gli accusati. Sono una quarantina, tutti indigeni, ben avvolti nei loro mantelli imbottiti, variopinti e pieni di toppe. Dietro la corda che delimita lo spazio riservato agli accusati è schierata una fila di donne, infagottate in parandja bianchi, chiusi dal čador di crine nero. Presenze ansiose e immobili, sono le mogli o le madri degli accusati. [...] Un grido, un interminabile lamento... Le donne si precipitano in avanti passando sotto la corda. Quei nomi scanditi un attimo fa sono quelli dei diciannove accusati che sono stati condannati a morte! Strepiti, urla: una scena straziante...»

Vagabonda nel Turkestan, traduzione originale

«E penso a tutte le uniformi che ho incrociato nel pomeriggio, ai camion, ai rotoli di filo spinato, alle enormi sciabole con l'impugnatura di pelle di razza, ai volti duri degli ufficiali. Sì, l'esercito [giapponese] è sicuro nella sua roccaforte e non se ne andrà. Ma una domanda brucia le mie labbra: la guerra uscirà da qui?»

Le Petit Parisien

«Oggi, la Cina perso ancora una volta il controllo sulle sue regioni più lontane, il Tibet, lo Xinjiang, la Mongolia e la Manciuria [...] E qualsiasi incidente si verifichi in uno di questi territori, oggi assume una valenza che va al di là dell'importanza locale: come un colpo di sonda inferto a un bubbone prossimo a scoppiare, segnala immediatamente agli interessati gli equilibri delle forze in campo.»

Oasi proibite, traduzione originale

«Sul lastrico del cortile stanno asciugando al sole migliaia di rettangoli colorati: sono i biglietti di banca della repubblica d'ungana, che alcuni ragazzi accovacciati a terra impilano in fasci da cento. All'interno, dietro le finestre di carta, in un'atmosfera saturata delle esalazioni prodotte dalle tinture, alcuni uomini muniti di tamponi blu, neri, rossi e verdi, stampano instancabilmente banconote su una carta ricavata dalla scorza del gelso.»

Oasi proibite, traduzione originale

«Per il governatore dello Xinjiang, che risiede a Ürümqi, i propri amministrati musulmani rappresentano un pericolo costante: irretiti da stranieri, possono unirsi contro la

dominazione cinese e abbiamo infatti visto Yakub Beg utilizzare in questo modo una rivolta musulmana.»

Oasi proibite, traduzione originale

«Il ghiacciaio è raggiunto, interminabile dosso che arriva fino al cielo: lunghe crepe, appena visibili, spaventano gli animali. Vecchie tracce sparse nella neve grossa; quelle che scendono vanno giù dritte. Salendo, si zigzaga ancora e ancora. Un vento gelido soffia improvvisamente.»

Vagabonda nel Turkestan

«Ecco donne intente alla raccolta; tutte, giovani e vecchie, mi osservano ridendo perché le fotografo; le falde rialzate delle loro vesti scolorite, ricolme di innumerevoli palle di neve, scoprono lunghi e stretti pantaloni di foggia indiana che sfiorano le caviglie. Esse avanzano, strappando i bioccoli con gesti precisi.»

Vagabonda nel Turkestan, traduzione originale

«All'altezza della testa vi era una balconata circolare scolpita nella rupe nella rupe da cui si intravedevano le decorazioni pittoriche del soffitto e dei muri: cavalli, personaggi, il sole, la luna, tiare, perle [...] Un arco rampante di costruzione moderna rinforzava un lato della roccia spaccata a fianco del buddha, più volte danneggiato da fanatici musulmani.»

La via crudele, traduzione originale

«Per quanto tempo ancora i loro discendenti vivranno come mille e diecimila anni fa? Ora che i bolscevichi cercano di sedentarizzare, collettivizzare...»

Vagabonda nel Turkestan

«Incontrato a una svolta del sentiero, ecco il più imponente degli spettacoli: tre cavalieri kirghisi con l'aquila sul pugno. Il primo di loro indossa grossi occhiali neri da ghiacciaio. Gli altri osservano il nostro muto stupore. I rapaci sono enormi, è la sola parola possibile – così potenti che non vedo quale altro potrebbe essere il re degli uccelli»

Vagabonda nel Turkestan, traduzione originale

«I nostri compagni di strada mongoli ci hanno abbandonato per i loro campi invisibili; i nostri cavalli sono scomparsi verso qualche pascolo migliore della brulla pianura du Zun, ma i cercatori d'oro sono accampati contro il muro della nostra casa: anch'essi aspettano degli animali per poter continuare il camino.»

Oasi proibite, traduzione originale

«Era da lì che passava la prima transcontinentale storicamente conosciuta: Cina-Mediterraneo, o Via della seta. Per quasi mille anni, mercanti, soldati cinesi, eruditi, pellegrini buddisti e cristiani nestoriani scelsero questo itinerario [...]»

Ma philosophie du voyage, traduzione originale

«In quest'immenso deserto, sotto questo cielo vibrante, sembra che l'animo si raccolga in sé, e per un istante, con vivida chiarezza, mi sento lontana, separata da tutto ciò che conosco, come se fossi giunta al fondo di me stessa.»

Oasi proibite, traduzione originale

«Viviamo in un'epoca dove l'immagine è divenuta indispensabile, è regina, è ovunque, è lei il vero linguaggio internazionale. E, curioso per natura, il nostro occhio ne è diventato vorace. [...] Troppo spesso questa macchina posta davanti all'occhio crea una barriera tra lo spettatore e la scena con i suoi attori straordinari [...]. Tuttavia, siamo onesti: questa febbrile caccia all'immagine mi ha incoraggiata ad aprire porte, mi ha spinto a scoprire luoghi e persone indimenticabili [...]»

L'appétit de l'oeil

«Quali sono le leggi scritte o tramandate che regolano la vita di una donna? Quali sono i mezzi per raggiungere le donne attraverso la propaganda? Per far loro conoscere la propria indipendenza? Imparavano a leggere un tempo?»

Note di viaggio, 1932

BIOGRAPHIE

Nata a Ginevra il 20 febbraio 1903 in una famiglia benestante, Ella Maillart scopre fin da giovanissima la sua passione per la lettura e, in particolare, per i libri di viaggio. Bambina dalla salute cagionevole, si dedica inoltre a varie attività sportive sin dalla più tenera età. Nel 1913, quando la sua famiglia si stabilisce a Creux-de-Genthod, sulle rive del Lago Lemano, inizia a praticare la vela con la sua amica e vicina Hermine de Saussure, detta Miette. In inverno, si dedica allo sci e all'hockey. Maillart, che eccelle in tutte le discipline che pratica, porta i colori della Svizzera in vari campionati del mondo di sci tra il 1931 e il 1934. Partecipa anche ai Giochi Olimpici di Parigi nel 1924 nella disciplina della vela.

Dopo diverse traversate nel Mediterraneo in compagnia di amiche, Ella Maillart abbandona la vela. Nel 1930, dopo aver esercitato varie professioni senza trovare una reale soddisfazione, intraprende il suo primo viaggio in Unione Sovietica per confrontarsi con altri stili di vita. Soggiorna per quasi sei mesi a Mosca ed esplora il Caucaso.

Nel 1932, percorre il Turkestan russo dove scala vette dalle quali contempla la Cina per la prima volta. Nel 1934 viene inviata in Manciuria come giornalista per *Le Petit Parisien*. In questa regione del nord-est della Cina, Maillart scopre il Manciukuò, stato fantoccio creato e controllato dal Giappone.

Nel 1935, ritrova lo scrittore e tenente britannico Peter Fleming a Pechino. Decidono spontaneamente di partire insieme per lo Xinjiang. In questa regione del nord-ovest della Cina, proibita agli stranieri, da anni infuria la guerra civile. Per sette mesi i due compagni percorrono più di 6000 chilometri, da Pechino all'India.

Nel 1939, al volante di una Ford e in compagnia della scrittrice svizzera Anne-Marie Schwarzenbach, Ella Maillart intraprende un nuovo viaggio che la porta da Ginevra a Kabul. All'annuncio dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, si stabilisce in India, dove risiede fino alla fine del conflitto.

Di ritorno in Svizzera nel 1945, Ella Maillart divide il suo tempo tra Ginevra e Chandolin, nella Val d'Anniviers. Tra il 1957 e il 1987 guida diversi viaggi organizzati in Asia. In parallelo, tiene numerose conferenze sulle sue esplorazioni, spesso proiettando le sue fotografie.

Nel 1988, Ella Maillart ha affidato la sua opera fotografica a Photo Elysée e gli archivi dei suoi scritti alla Biblioteca di Ginevra. Da allora, le due istituzioni garantiscono la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio in collaborazione con la Fondazione Ella Maillart. Photo Elysée ha dedicato diverse mostre a questa figura di spicco della narrativa di viaggio, in particolare nel 1990, nel 1997 e nel 2003.

Ella Maillart si spegne il 27 marzo 1997 a Chandolin, all'età di 94 anni.

Traduzione di Flavia Ambrosetti, salvo diversa indicazione